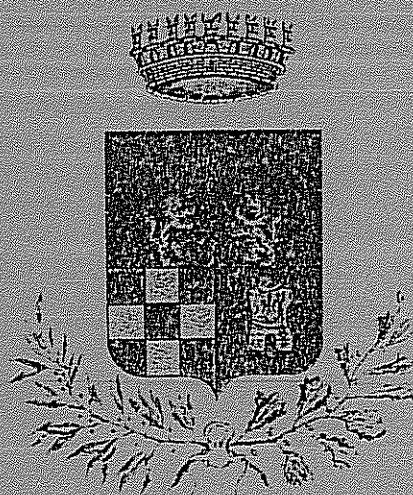


-GORLA MINORE-
-COMUNE-



A Mons.
ORESTE COLOMBO
al sacerdote
all'educatore
con riconoscenza

la comunità gorlese

Gorla Minore
13 ottobre 1995

Reverendo Don Oreste,

mi permetta di chiamarLa, trasgredendo un poco l'ufficialità, con quel titolo col quale generazioni di studenti del Collegio Rotondi e generazioni di Gorlesi L'hanno sempre chiamata e continueranno a chiamerLa: l'affetto ed il calore che ci sono in quel "don" vorrei che animassero anche questa semplice cerimonia che io, come Sindaco odierno, ho l'onore di presiedere, ma, alla quale ho chiesto che, accanto a me e a tutto il Consiglio Comunale, partecipasse anche il Sig. Carlo Lattuada, che per oltre un ventennio è stato Sindaco di quella comunità nella quale Lei ha vissuto ed operato.

Un cinquantennio è simultaneamente un'indicazione sincronica e diacronica: suggerisce un istante, ma anche il trascorrere del tempo che segna uomini e cose; pertanto mi è sembrato giusto che la riconoscenza, che oggi tutta la comunità gorlese Le vuole testimoniare, abbia anche simbolicamente uno spessore, una memoria storica.

E qui di storia si deve proprio parlare perché il 12 settembre 1945, giorno in cui Lei giunse per la prima volta in Collegio Rotondi per iniziare il ministero sacerdotale ed il Suo compito di educatore, il nostro Paese era senz'altro diverso da come oggi si presenta e

non soltanto perché, nel frattempo, si è ingrandito ed ha cambiato il suo volto urbano, ma anche, e soprattutto, perché da una civiltà prevalentemente contadina si è passati ad una civiltà industriale: valori, concezioni, ideologie, comportamenti, istituzioni, costumi cittadini sono mutati in un vorticoso e rapido evolversi che spesso non ci ha lasciato nemmeno il tempo di meditare sulla proficuità o meno del cambiamento.

Ma, se dobbiamo trovare una continuità in questo turbinare di avvenimenti nuovi, noi la ravvisiamo in quello che Lei ha sempre testimoniato con austera dignità, e con rigore esemplare : la fede in un Dio che si è fatto uomo per portare al mondo la buona novella.

Certo, il modo di vivere questa fede ha avuto una maggior consapevolezza e profondità con gli anni fecondi del Concilio Vaticano II, ma è, forse, cambiato il volto, il modo di comprenderla, non l'essenza di quella fede.

E da essa, se ci soffermiamo un poco a guardare al di là di ogni esteriorità e preconconcetto, possiamo, anche laicamente, trarre alcune considerazioni per rendere più umano ed accettabile il nostro vivere civile.

Innanzitutto essa ci insegna che l'organizzazione sociale e civile, pur essendo una dimensione importante per la comunità umana, appartiene sempre a quella che Dietrich Bonhoeffer chiamerebbe la realtà

penultima dell'uomo, essendo l'ultima la sua dimensione esistenziale, nel mistero della sua origine, del suo essere e del suo futuro. E ciò è stato ed è un potente antidoto alla voglia di assoluto che ha attraversato ed attraversa certe concezioni ideologiche e politiche omnicomprensive che, proprio perché tali, hanno fallito e falliscono anche sul piano storico.

Inoltre, la tradizione ebraico-cristiana, che è l'*humus* sul quale poggia la Sua limpida fede, se ha, culturalmente, una nota originale, essa è universalmente indicata come la relativizzazione di ogni potere umano. Ha recentemente scritto uno studioso svizzero, Othmar Keel: "Questa possibilità... di mettere radicalmente in discussione qualunque potere umano e la riserva escatologica a ciò legata, che attribuisce esclusivamente a Dio ogni forma di sovranità definitiva, costituisce un contributo alla cultura dell'umanità, quale non ci è stato tramandato da nessun'altra cultura dell'antico oriente e che, fino ad oggi, non ha perso nulla della sua attualità." Anzi, soprattutto oggi, che è venuto meno ogni residuo di tentazione ierocratica, possiamo apprezzare in tutto il suo valore storico questo portato culturale.

E poi, se anche scorriamo velocemente le pagine bibliche, non possiamo non essere affascinati dal fatto che tutti i personaggi biblici, da Abramo a Mosè, da Isaia a Geremia fino a Gesù Cristo, sono personaggi che testimoniano

una tensione positiva per la vita, per il popolo: il loro orizzonte non è mai chiuso nei parametri dell'individualità, ma è dilatato a comprendere l'altro come parte integrante della propria esistenza. Quindi una dimensione comunitaria, là dove la gente disaggregata, atomizzata, è aiutata nella sua consapevolezza a diventare popolo, "laòs".

Questi, credo, sono i parametri "politici" - nel significato alto del termine - che un ministero vissuto integralmente ed appassionatamente come il Suo, ha potuto e può insegnarci, a prescindere dalle scelte esistenziali che ognuno di noi può aver fatto e fa continuamente.

E se la comunità politica gorlese, al di là delle sue diverse opzioni ideologiche, necessarie e feconde per ogni sistema democratico, saprà far tesoro di questi insegnamenti, essa potrà guardare al proprio futuro con quella appassionata serenità che mi auguro diventi uno dei suoi tratti distintivi.

Per tutto questo, questa sera vogliamo a Lei testimoniare il nostro grazie e consegnare al sacerdote e, perché sacerdote, all'educatore un piccolo segno della grande riconoscenza della nostra comunità gorlese.